

GIOVANNI SCOLERI, L'ULTIMO CERAMEDARU DI TERRANOVA SAPPO MINULIO

*Il "mondo" della zampogna
bene immateriale e patrimonio culturale da salvaguardare*

Agostino Formica

Giovanni Scoleri, per tutti affettuosamente "u massaru Gianni": una vita trascorsa a faticare nei campi senza risparmio e senza orari per contribuire, negli anni giovanili, all'economia della famiglia paterna e quindi, dopo il matrimonio (1957), per portare avanti dignitosamente la propria, moglie e tre figli¹.

E poi, come strumento di realizzazione e di svago, di appagamento e di gioia, la *cerameda*², la sua passione, la sua relazione e cointeressenza con il sogno e con l'identità e i valori della sua terra, di cui era orgoglioso e tenace portatore.

"U massaru Gianni" era un eccellente suonatore - ancorchè dimenticato - e un entusiasta cultore della *cerameda*, cui si è accostato con grande slancio e dedizione fin dagli anni dell'infanzia.

Con la sua *cerameda a paruru*³ si trasformava anche nei tratti del volto. Il suo viso faceva trasparire la grande emozione che egli stesso provava e che riusciva a comunicare ai presenti.

Ogni occasione era buona - a parte i periodi canonici delle feste natalizie⁴ - per un improvvisato concertino, magari verso l'imbrunire delle giornate afose d'estate, dopo il ritorno dai campi, a stemperare la fatica di una giornata dura, con un



Giovanni Scoleri a Piminoro nel 1970

tamburello che spuntava sempre da qualche parte a scandire il ritmo e a stimolare l'allegria. Perché la *cerameda* non è nostalgia sterile, è te-

stimonianza di vita, è volontà stessa di aggregazione. Con il suo inconfondibile suono è il fulcro dei piccoli e grandi riti collettivi culturali e coreutici, è cultura, è tradizione che si rinnova nel momento stesso dell'esecuzione musicale.

Sbaglierebbe chi, in maniera molto disinformata e superficiale, si avventurasse a catalogare il "mondo" della *cerameda* come residuo di cultura sorpassata o minore o folklorismo desueto. Piuttosto è il sapore stesso, l'essenza indelebile della tradizione, della festa, dell'intrattenimento, dell'allegria nel mondo pastorale e contadino e non solo, tanto è vero che in più di una occasione ha sollecitato l'interesse di tanta letteratura, di studiosi attenti di etnomusicologia, di antropologia culturale e degli ambienti accademici⁵.

"U massaru Gianni" era solito frequentare con il proprio strumento, in occasione delle festività, sia natalizie che patronali, i centri vicini rinnovando dovunque con le sue nenie la magia delle feste rituali. I ragazzi erano ben felici di seguirlo nei "giri" in paese accodandosi con entusiasmo, ammaliati dal suono e da quel suo modo di fare accattivante.

Il *ceramedaru*, probabilmente per il suo stesso ruolo o forse per sua stessa indole acquisita e rinvi-

gorita nel tempo, è un fagocitatore di attenzione, di sguardi, di consensi e un propulsore di ritmo, di allegria, di danza: tutto, nel gruppo, ruota intorno alla sua figura.

Nato a Terranova Sappo Minulio il 13 luglio 1921 da Nicola e da Maria Concetta Facciolo in un periodo piuttosto turbolento e critico per la cittadina preaspromontana ma di grandi significazioni libertarie⁶, Giovanni Scoleri ha mutuato l'amore per la *cerameda* dal padre (fra l'altro non solo suonatore, ma anche abile costruttore di "linguette") dal quale ha ereditato non soltanto la passione ma ha ricevuto i primi rudimenti per l'approccio allo strumento. Quindi una tradizione familiare che è proseguita nel tempo, senza soluzione di continuità.

Poi, come capita a tutti i "ceramedari", scuola autentica di apprendimento, di "crescita" e di perfezionamento è stato il provare e riprovare nella strada, sul filo della memoria (Di Giorgio) e dell'attenzione agli altri, perché la *cerameda* è soprattutto tradizione orale e co-apprendimento, con il talento che agevola a personalizzare e a corredare di un tocco tipico le esecuzioni. Fra l'altro "u massaru Gianni" curava personalmente (come consuetudine invalsa tra i *ceramedari* provetti) la manutenzione del proprio strumento.

Con i propri risparmi, ed in più occasioni, Scoleri ha acquistato cornamuse costruite a Cernatali, modesta contrada rurale ubicata tra San Giorgio Morgeto e Cittanova, dall'artigiano Michelangelo Monteleone (1903-1992), soprannominato *Cheli* o *Chelinu 'i ferru*, autentico punto di riferimento per tutti i suonatori reggino-aspromontani⁷, il quale, allievo del polistense Vincenzo Catalano, ha realizzato e fornito ai suoi affezionati clienti, per circa mezzo secolo a partire dagli anni trenta del Novecento, eccellenti strumenti⁸.

Durante i suoi colloqui con Monteleone, "u massaru Gianni" cercava di carpire anche i segreti della tornitura, dell'accordatura e di tutto quanto fosse necessario per

l'uso, il funzionamento e la "gestione", in senso lato, dello strumento.

Le *ceramede* di proprietà Scoleri (in numero di tre) adesso sono custodite gelosamente dai figli.

Sarebbe bello programmare nella cittadina di nascita di Giovanni Scoleri, nel nome e nel ricordo suo, un "incontro" di zampognari, magari in occasione della Giornata Europea del Patrimonio, e riproporre l'appuntamento con cadenza annuale, perché il "mondo" della zampogna rappresenta un bene immateriale e patrimonio culturale da salvaguardare: si tratterebbe non soltanto di un atto di omaggio, di risarcimento e di deferenza alla memoria del caro "massaru Gianni" ma contestualmente di un rafforzamento dei valori tradizionali che rappresentano l'identità e la civiltà della provincia e di ciascun gruppo.

Note:

¹ La moglie si chiamava Franceschina Zarà ed era originaria di Varapodio; i figli si chiamano Nicola, Concettina e Giuseppina.

² La *cerameda*, così come viene chiamata a Terranova Sappo Minulio, ovvero "cornamusa, zampogna, cennamella", nelle diverse aree calabresi è indicata con differenti nomi: "ceramedda, ciaramella, ciaramedda, giarameja" e altre varianti ancora. Cfr. G. Rohlf, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Nuova edizione interamente rielaborata ampliata e aggiornata, Longo Editore, Ravenna, sesta ristampa, 2001, *ad vocem*. Cfr. pure L. Stancati-A. Violi, *Vocabolario italiano-cristinese di S. Cristina d'Aspromonte*, Nuove Edizioni Barbaro, Delianuova 2004, dove viene registrata la voce "cerameja" riscontrabile pure nell'area di Galatro. Cfr. U. Di Stilo, *Vocabolario del dialetto di Galatro*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2010.

³ La *cerameda a paru* (*a paru*: a paio, a coppia, con riferimento alle due canne di canto) ovvero *cerameda* solista - quella che esegue, in sostanza, le "parti cantabili" - è uno strumento della famiglia degli aerofoni a sacco. L'esistenza di questo "aerofono policalamo" con sacca di riserva d'aria è documentata già a partire dal I° sec. d. C. nella Roma imperiale; tuttavia le sue origini sono molto più remote ed extracontinentali (regioni asiatiche). Le due canne di canto della *cerameda a paru* hanno la medesima lunghezza. E' a cinque canne a foratura tronco-conica, mentre il bordone maggiore ha foratura cilindrica. Suona con tre ance semplici (così dette *cannizzole* o *linguette*), incise in senso ascendente, ma si trovano anche *ceramede* con ance doppie o miste. Le dimensioni di una *cerameda a paru* oscilla da una lun-

ghezza di 50 a quella di 80 centimetri. Per la costruzione delle canne sono preferiti il legno di erica, quello del nespolo, dell'albicocco, del pero selvatico (detto *pirainu*), del giuggiolo (*zinzularu*), anche se vengono pure utilizzati il gelso nero, la noce, il ciliegio e molto raramente l'olivo selvatico. L'otre può essere di pelle di capretto, di capra o di pecora. L'otre di pelle di animale (ma questo esula dalla tradizione) è sostituibile da sacche sintetiche in Wintex. La *cerameda a paru* suona esclusivamente in tonalità maggiore. Nell'area meridionale esistono altre tipologie di *ceramede*: quella a *chiave* (*cerameda* di accompagnamento, tipica delle Serre catanzaresi e dell'area cosentina del Pollino), quella a *moderna*, caratteristica dell'area grecanica reggina, quella *surdulina*, tipica delle zone albanesi insistenti nelle province di Catanzaro e di Cosenza.

⁴ Il ciclo delle festività natalizie si apriva il giorno dell'Immacolata (8 dicembre) per concludersi il 6 gennaio, giorno dell'Epifania.

⁵ A titolo esemplificativo (con tantissime omissioni) riportiamo in ordine alfabetico alcuni autori, alcuni titoli di volumi e alcune istituzioni presso le quali sono depositati documenti sonori di grande interesse: AA. VV., *Musica e liturgia nella cultura mediterranea* (a cura di P. G. Arcangeli), Atti del Convegno Internazionale di Studi, Venezia, 2-5 ottobre 1985, Olschki 1988; AA. VV., *La zampogna. Gli aerofoni a sacco in Italia*, a cura di M. Gioielli, Iannone Editore, Isernia 2005 (3 voll.); *Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi* (ex Discoteca di Stato), Roma; *Archivio Etnico-Linguistico della Discoteca di Stato*, Roma; *Archivio Demantropologico*, Università della Basilicata; S. Bonanzinga, *La zampogna a chiave in Sicilia*, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo 2006; O. Corsaro, *La zampogna messinese. Riflessioni su uno strumento popolare*, Forni, Bologna 1992; C. Cravero, *Zampogne in Aspromonte: parentele di suoni in una comunità di musicisti*, Squilibri, Roma 2006; A. Frega, *Tradizioni popolari della gente arbereshe del Pollino. La zampogna tra Basilicata e Calabria*, Katundi Yne; A. Ricci, *La capra che suona. Immagini e suoni della musica popolare in Calabria*, Squilibri, Roma 2001; M. C. Stella, *Una storia lucano-calabra. Scritti di Antonio Lanza libero zampognaro*, Edizione di Pagina 2007; R. Tucci, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Unical, Albanistica* 2, n. 14, 1977; R. Tucci, *La ricerca musicologica in Calabria*, Edizioni A.M.A. Calabria, Lamezia Terme 1998.

⁶ A. Formica, *Storia di Terranova Sappo Minulio. Società, economia, politica: 1900-1928*.

La sommossa popolare del 1921. L'affaire Taurianova, Forgraphic, Polistena 1998.

⁷ Testimonianza orale del sig. Carmelo Accardo, genero di Scoleri, cui vanno i ringraziamenti per le informazioni.

⁸ Sul "mastru tornaru" (maestro tornitore) Vincenzo Catalano cfr. S. Di Giorgio, *Catalano, guida all'intervento per la Conferenza su Vincenzo Catalano*, Polistena, 21 luglio 2009, "Giardino Russo", w.w.w. associazionebrigante.it. Due esemplari di zampogne di Catalano (una a *chiave* e una a *paru*) si trovano presso la Biblioteca Comunale di Polistena, altre sono conservate presso la Casa della Cultura "Leonida Répaci" di Palmi.